

ETICA DELLA FARMACOTERAPIA NELL'AUTISMO

“E” opportuno somministrare farmaci alle persone con autismo? E' giusto contenerne il comportamento in una "camicia di forza" farmacologica o, all'opposto, negare a ad un bambino, ad una persona, la possibilità, attraverso l'azione del farmaco, di lenire le proprie sofferenze e sentirsi soggettivamente meglio?

Molti genitori si pongono queste domande, soprattutto se il farmaco viene prescritto in età infantile.

Perché in generale la funzione cerebrale viene, in parte a ragione, identificata con la personalità stessa dell'individuo, e si teme che uno psicofarmaco possa cambiarne l'essenza.

Poi perché i farmaci che agiscono sul funzionamento del cervello spaventano per l'eventualità di procurare a lungo termine danni irreparabili sulle funzioni mentali.

Il loro funzionamento non è intuitivo per chi non possiede competenze specifiche in materia, e del resto basta leggere il foglietto illustrativo (il famigerato "bugiardino") per rendersi conto di quanto ad una azione ne corrispondano altre non desiderate, se non addirittura antitetiche. E talvolta i bambini con autismo non rispondono agli psicofarmaci come ci si aspetterebbe.

Non bisogna poi dimenticare che gli psicofarmaci vengono spesso somministrati per sedare o per migliorare il comportamento.

Questo aspetto suscita facilmente nei genitori sensi di colpa, come se il loro bambino dovesse subire una costrizione, pur farmacologica, a causa della loro incapacità a gestire il suo comportamento e ad aiutarlo a crescere. E' quindi logico che i genitori, che del bambino hanno la responsabilità, oppongano una certa resistenza all'uso di psicofarmaci.

All'opposto, capita purtroppo abbastanza spesso che la famiglia venga sottoposta a pressioni da parte di insegnanti o educatori affinché faccia richiesta allo specialista di prescrivere psicofarmaci al figlio per avviare ad un comportamento difficile da gestire a scuola o in comunità.

Paradossalmente, gli stessi genitori che rifiutano gli psicofarmaci nel bambino, li accettano, o addirittura li sollecitano, per l'adulto, mentre logica (ed etica) vorrebbero che lo scopo della terapia farmacologica non fosse di sedare in mancanza di altre soluzioni o di speranze di miglioramento, ma di favorire un decorso più favorevole in età evolutiva.

Farmaci sì o no, allora?

Una risposta univoca, valida per tutti i casi, non esiste. Naturalmente il problema non si pone nel caso di farmaci che agiscono su disturbi neurologici specifici o aspecifici, come l'epilessia. Ma la somministrazione di farmaci che agiscono, o dovrebbero agire, sul comportamento, implica aspetti etici particolarmente delicati. E la necessità di esprimere una posizione più chiara possibile per aiutare i genitori a decidere.

Posizione Ufficiale di Autismo Italia sulla terapia farmacologica nell'autismo

Da "Pharmautisme"
di Joaquin Fuentes

1 - NO, non esistono farmaci per l'autismo

3 - NO, i farmaci non devono essere usati per supplire all'incapacità di affrontare i problemi comportamentali in altro modo

5 - NO, i farmaci non possono sostituire trattamenti riabilitativi di tipo sociale ed educativo

7 - NO, non si devono somministrare farmaci per migliorare i sintomi senza aver prima escluso disturbi di origine organica

9 - NO, non è verosimile sperare che i farmaci siano privi di effetti secondari

2 - SI', esistono farmaci che possono agire positivamente su alcuni sintomi

4 - SI', i farmaci possono completare e aumentare l'efficacia di un trattamento multidisciplinare

6 - SI', è utile prendere in considerazione una terapia farmacologica, purchè nell'interesse del paziente e valutandone l'efficacia a livello individuale

8 - SI', è indispensabile seguire sempre accuratamente la posologia e le modalità di somministrazione prescritte

10 - SI', familiari, tutori e operatori devono essere informati su rischi e benefici, ed è necessario il consenso informato